

Il forum L'iniziativa di Ruini

# La Cei celebra i 150 anni Amato «difende» i fedeli

ROMA — Il senso della storia è già nella meraviglia delle architetture quattrocentesche che nel complesso di Santo Spirito in Sassia — dove dal XII secolo venivano curati i poveri e si accoglievano i bimbi abbandonati: c'è ancora l'antica ruota lignea degli esposti — ospitano il forum sui 150 anni dell'Unità d'Italia voluto dal cardinale Camillo Ruini come presidente del «Progetto culturale» della Cei. Oggi Ruini concluderà il convegno: guardando avanti, alla «necessità di cambiamenti» in un Paese dal «tessuto connettivo vischioso» e quindi «difficilmente riformabile». Ma già il cardinale Angelo Bagnasco ricordava l'altro giorno che nel

1861 si arrivò a «compiere anche politicamente» una «corporeissima eredità culturale, spirituale e soprattutto religiosa» che affonda nei secoli, e invitava a un «ripensamento sereno della nostra vicenda nazionale» rivendicando ai cattolici il ruolo di «soci fondatori» di quella «Italia» che già nominava San Francesco, per ritrovare insieme «una memoria condivisa» e una «prospettiva futura» del Paese. La commemorazione della Chiesa è rivolta al futuro: attenzione al «bene comune» e al «vivere retto» oltre il pericolo di uno Stato «chiuso nel Palazzo» che, avverte Bagnasco, rischierebbe «di ritrovarsi vuoto e solo, estraneo al suo popolo».

«Guardare avanti», ricorda ieri il neodirettore di «Tv 2000» Dino Boffo — al rientro pubblico dopo gli attacchi subiti un anno fa — oltre le contrapposizioni novecentesche tra laici e cattolici o, come ha detto Giuliano Amato, «l'idea nociva» dell'esistenza di una «paratia» tra «l'essere credente e l'essere cittadino»: la «hybris» o tracotanza «illuministico razionalista» per la quale il cittadino credente sarebbe «un po' un minus habens». Dialogando con Boffo, Giuliano Ferrara e Lucio Caracciolo,

Amato si è chiesto: «Se nella sfera pubblica vanno portati principi e valori, perché mai il fedele dovrebbe lasciare a casa il bagaglio che ha dentro di sé?».

Del resto, il problema è anche nel modo di porsi: «Occorre la responsabilità di capire che nella sfera pubblica possono trovare ascolto e soluzione le questioni penultime, sulle quali un'intesa ci può essere, e non le questioni ultime». La vita e la morte sono motivo di scontro politico, «ma sarebbe bene che le questioni ultime venissero lasciate alla coscienza».

**Gian Guido Vecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

